

La presa della Bastiglia

Per il mio secondo articolo ho deciso di trattare un argomento più propriamente storico: la Rivoluzione Francese¹. Sono stata molto indecisa sul modo di trattare l'argomento, se fare una panoramica generale sulle cause e sui fatti della Rivoluzione, che con ogni probabilità tutti conoscono o soffermarmi su singoli eventi e spiegarli meglio, lasciando al lettore il compito di inserirli poi nel quadro storico. Alla fine ho scelto quest'ultima soluzione, in fin dei conti non siamo a scuola e soffermarsi su un unico momento di un grande avvenimento, focalizzandosi su un unico evento credo possa essere più interessante ed accessibile a tutti, soprattutto per argomenti molto vasti come quello che ho deciso di trattare ora.

In questo caso parliamo del giorno in cui tutto iniziò, in cui il mondo dell'Ancien Régime finì: il **14 luglio 1789, la presa della Bastiglia**.

Gli avvenimenti di fine giugno² avevano sconvolto l'opinione pubblica, già infiammata da libelli, gazzette e voci popolari³. Si teme che il paese sia sull'orlo della bancarotta.

Alla fine di giugno, vi erano due sovranità una di fronte all'altra: l'antica, quella del Re e la nuova, quella dell'Assemblea. Due sovranità però non incompatibili: anche perché la seconda non ha come obiettivo di sostituirsi alla prima. La rivoluzione borghese non è la rivoluzione del tutto o niente, anche perché in questa fase il Terzo Stato non pensa neppure lontanamente a costituire una Repubblica, vuole semplicemente spartire il potere col re e governare insieme all'aristocrazia liberale. Tutto dipende dall'atteggiamento di Luigi XVI. Ma i meccanismi delle decisioni del re e le modalità delle sue azioni sono spesso oscuri⁴, inoltre la corte pretende una rivincita così che la regina, il conte d'Artois, i principi di Condè e Polignac non danno tregua al Re e alla sua intrinseca debolezza.

Il popolo non è ancora in grado di valutare correttamente la situazione in atto, ma è ben disposto a farsi trascinare dalla rabbia soprattutto dopo che il potere d'acquisto dei salari è sceso al di sotto del limite tollerabile. Inoltre l'Hôtel de Ville⁵, guidato da persone vicine a Luigi XVI, non gode di alcun prestigio presso la popolazione, che invece sostiene apertamente l'assemblea del Terzo Stato.

Parigi, oltre alle forze di polizia, ospita un reggimento di mercenari svizzeri ed uno di guardie francesi; quest'ultimo, molto amato dal popolo, è invece costantemente umiliato dal suo colonnello, il duca du Châtelet; basta un esempio: la protesta contro le istituzioni dell'Ancien Régime serpeggiava tra i soldati della Guardia e il duca ne fa imprigionare una dozzina

¹ Fino al 1789 il termine rivoluzione non aveva il significato attuale di totale stravolgimento delle strutture socio-politiche esistenti, ma si riferiva solamente al movimento della Terra sul proprio asse. E' per questo che quando gli storici parlando di Rivoluzione senza nessun altro riferimento stanno indicando proprio quella francese.

² Il 5 maggio erano stati convocati gli Stati Generali la cui inazione spinse il Terzo Stato al giuramento della Pallacorda il 20 giugno; il 23 giugno il Re rifiutò la messa in discussione dei privilegi aristocratici.

³ Giorgio Bonacina, *14 luglio: la folla irrompe come un fiume*, «Storia Illustrata», n. 126, maggio 1968.

⁴ Furet- Richet, *[La Révolution française] La rivoluzione francese*, Corriere della Sera, Milano, 2004, pp. 78-86.

⁵ Il Municipio.

all'Abbazia di Saint-Germain-des Prés, con l'accusa di aver fondato una società segreta liberale⁶.



Agli inizi di luglio l'assemblea degli elettori rinnova la richiesta di costituzione di una guardia borghese, ancora una volta la petizione resta inascoltata e la città viene circondata da forze militari sulle quali la Corte era certa di poter contare⁷.

Ma l'atto che darà il fuoco alle polveri sarà dovuto ad una decisione di Luigi XVI che l'11 luglio depone Necker, l'unico di cui la grande finanza e la borghesia si fiducavano, e lo sostituisce con Breteuil un reazionario, un gesto assurdo, che mostra una monarchia intenzionata a mantenere lo status quo in ogni modo.

La destituzione di Necker è un gesto rischioso: a Parigi, dalla fine di giugno il fermento è evidentissimo; il richiamo al pane e la disoccupazione⁸ portano all'esasperazione i quartieri popolari del centro e della parte orientale della città⁹. La destituzione di Necker, per i parigini, è la prova di una congiura aristocratica, il simbolo della bancarotta e della controrivoluzione. L'intera città si crede circondata dai soldati del re e sul punto di essere annientata e abbandonata al saccheggio. I parigini non insorsero tanto per difendere l'Assemblea e le sue conquiste; questa sarà solo una conseguenza della loro reale volontà, quella di salvare se stessi.

La notizia della sostituzione arriva a Parigi a mezzogiorno del 12; in pochi attimi si formano cortei di dimostranti, possidenti e miserabili si ritrovano uniti a portano in trionfo i busti di Necker e del duca d'Orleans. La città è in preda al caos, ma a differenza di quanto credono a Versailles è un caos consapevole, come annota il duca di Dorset¹⁰ quella che si sta preparando non è una sommossa, ma la Rivoluzione.

In questa fase la folla sta cercando armi, per questo incendia gli edifici della cinta daziaria e assalta la Ferme Général; per tutta la giornata del 13 migliaia di uomini stazionano davanti all'Hôtel de Ville chiedendo che gli vengano distribuite le armi.

⁶ La risposta: una folla inferocita di ottantamila cittadini assalta la prigione, li libera e li porta in trionfo per le vie di Parigi. E' il 30 giugno 1789.

⁷ Sarà uno dei tanti errori di Versailles.

⁸ Aumentata con l'espulsione dei poveri dalle campagne.

⁹ Il 14 luglio, coincidenza simbolica, il pane costerà più caro che in qualsiasi altro giorno del secolo.

¹⁰ L'ambasciatore d'Inghilterra.

Non si tratta di popolaccio vile, come crede la Corte, vi si trovano intellettuali, artisti, soldati, persino religiosi e aristocratici, quasi nessuno ancora inneggia contro la persona del Re. Si chiede solo che l'autorità costituita dia il giusto peso al Terzo Stato. Il feudalesimo e l'Ancien Régime sono ormai finiti: Versailles vuole accorgersene?

A metà pomeriggio si decide di dispiegare le forze in punti nevralgici della città, militari non francesi però, ma reggimenti svizzeri e tedeschi. Il risultato? Pacifici cittadini che passeggiano nei giardini delle Tuileries vengono attaccati, il bilancio sarà solo di due feriti ma l'exasperazione valica ogni limite, tanto che le guardie francesi si radunano al Palais Royal e marciano contro i soldati tedeschi.

Il 13 luglio Luigi XVI rifiuta ufficialmente la creazione di una guardia borghese. Ma contro il volere della Corte una guardia borghese si forma comunque, il procuratore del Re¹¹ autorizza 60 distretti metropolitani a fornire ciascuno 200 uomini da armare. Prima di sera il mantenimento dell'ordine sembra garantito dalla creazione di un Comitato Permanente.

Quella notte, la vigilia del 14, Parigi non dorme, al mattino tra le nove e le undici la folla invade l'Hôtel des Invalides e s'impadronisce di ventottomila fucili, e alla ricerca di altre armi si dirige alla Bastiglia¹². Vedendo arrivare la folla De Launay fa caricare i cannoni, dispone di solo 82 invalidi e 32 guardie svizzere, contro settecentomila parigini esasperati. Prima di mezzogiorno una delegazione viene ricevuta alla Bastiglia, tutto sembra andare per il meglio, la deputazione chiede il ritiro dei cannoni ed assicura che la Bastiglia non verrà attaccata se De Launay non darà per primo l'aprite il fuoco. Il governatore non sperava altro, ma le cose non dovevano andare così facilmente. Prima un uomo¹³ entra nel Palazzo irridendo le guardie ed arringando la folla costringendo il governatore a salire con lui sulle torri, a De Launay viene ancora una volta garantita la salvaguardia della vita. Poi un colpo si scena, il popolo accusa Thuriot di tradimento e la folla spezza le catene del ponte levatoio permettendo all'avanguardia del gruppi di entrare nel primo cortile, dove le guardie svizzere la accolgono a moschettate. Alla fine si conteranno 83 cadaveri, contro soli tre dei difensori¹⁴. Il Comitato Permanente vorrebbe imporre la resa alla Bastiglia in nome del popolo, ma giunti sulla piazza non vengono neppure riconosciuti dalla folla che ormai agisce da sola. Intanto da Place de Grève arrivano cinque cannoni a quel punto le uniche a continuare a sparare sono le guardie svizzere. A quel punto i sottoufficiali pregano De Launay di arrendersi. Alle cinque e mezzo viene dichiarata la resa.

La folla appena entrata alla Bastiglia inizia a demolire quello che può di una fortezza che si credeva colma di prigionieri macilenti, in realtà ne trovarono solo sette: quattro falsari, un perverso e due pazzi. Il governatore, nonostante il Comitato Permanente gli avesse garantito la salvezza, viene trascinato fuori dalla folla inferocita e fatto a pezzi, la sua testa, infilzata su una picca viene portata fra le vie di Parigi insieme a quella di Foulon, giudicato¹⁵ il primo affamatore della città, e portato simbolicamente in giro con la bocca piena di fieno.

Ma a Versailles intanto che sta succedendo?

Le truppe "fedeli" al Re non si sono mosse per fermare la sommossa, anzi si sono ritirate, limitandosi a vigilare le strade che portano alla reggia. E il re? Luigi XVI ha ripreso la sua solita passività: richiama Necker, riconosce la nuova municipalità parigina e la coccarda

¹¹ Ethis de Corny

¹² L'odiata prigione è il simbolo dell'assolutismo, in quel momento era retta dal marchese De Launay sul quale correvano voci infamanti, seppur non un aguzzino di stampo medievale era comunque un uomo senza scrupoli che speculava sul vitto dei prigionieri, togliendo loro persino il diritto all'ora d'aria giornaliero

¹³ Thuriot.

¹⁴ Per colmo dell'ironia neppure svizzeri ma francesi.

¹⁵ La folla afferma univoca «ch'egli aveva offeso il popolo, che aveva detto che gli avrebbe fatto mangiare l'erba», Furet-Richet, *op. cit.*, p. 83.

tricolore quale simbolo della Francia. La Corte invece gli si rivolta contro e molti, come il conte d'Artois, i principi di Condè, Breteuil, i Polignac e membri dell'alto clero lasciano la Francia tra il 15 e il 16 luglio. A Versailles, le regali abitudini si cullano ormai nella malinconia dell'immenso castello semideserto: l'ala nord, dei Condè, è quasi vuota, l'ala a mezzogiorno del conte d'Artois e dei Polignac è chiusa per sempre.

Il 17 il Re torna a Parigi, ascolta il discorso del sindaco Bailly, s'affaccia ad una finestra del Palazzo di Città con la coccarda tricolore sul cappello, la folla lo acclama¹⁶. Il popolo, per il momento, lo ama ancora. Ma la Rivoluzione è appena iniziata.

Spero che la storia dell'inizio della Rivoluzione sia stata affascinante per voi come lo è per me, anche nel prossimo numero sbirceremo un istante della Rivoluzione Francese, lo potremmo chiamare: La fuga del Re. Alla prossima puntata...

Barbara Cornaglia

¹⁶ «Così finì un'ammenda onorevole quale mai alcun re aveva fatto, né alcun popolo ricevuto», Jefferson testimone oculare.